**Assunzione della Beata Vergine Maria**

**Duomo di Pavia – domenica 15 agosto 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nel cuore dell’estate, la Chiesa ci fa volgere lo sguardo alla Vergine Maria, nel mistero della sua gloriosa assunzione al cielo: secondo la fede costante del popolo di Dio, espressa in modo definitivo e autorevole dal venerabile papa Pio XII con la proclamazione solenne nell’Anno Santo 1950, del dogma dell’Assunzione della Beata Vergine Maria al cielo, la madre di Cristo, associata in modo unico alla vittoria del Figlio contro il peccato e la morte, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, ma, terminato il corso della sua vita terrena, è stata subito glorificata e resa partecipe della pienezza della vita di Dio e in Dio.

Le parole del salmo, che abbiamo cantato, scritto per celebrare le nozze del re con la sua amata regina, vengono riferite ora al vero Re e alla sua Sposa, che assume il volto della sua Chiesa e della Vergine Madre: «Risplende la regina, Signore alla tua destra».

In modo intenso la liturgia nel prefazio della messa canta il mistero che oggi celebriamo, con gioia e stupore, perché in Maria, assunta e già partecipe della Pasqua del suo Figlio, noi riconosciamo e intravediamo il volto della Chiesa, il destino di vita a cui siamo chiamati: «Oggi la Vergine Maria, Madre di Dio, è stata assunta in cielo. Segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo, pellegrino sulla terra, risplende come primizia e immagine della Chiesa, chiamata alla gloria. Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che in modo ineffabile ha generato nella carne il tuo Figlio, autore della vita».

Maria, dunque, è viva, totalmente e pienamente, in anima e corpo, accanto al suo Figlio, il Risorto, il Signore della vita, e immersa nella gloria della Santissima Trinità, regina degli angeli e dei santi, accompagna con materno amore il nostro cammino di pellegrini verso la casa del Padre e intercede, prega per noi.

Così, carissimi amici, la festa di oggi è davvero uno squarcio di cielo, un anticipo di paradiso, un richiamo alla pienezza del nostro destino: «Maria entra come Sposa dello Spirito Santo nella casa dei supremi destini dell’uomo. Nella dimora della Santissima Trinità si trova l’eterna dimora di lei. E qui, sulla terra, *“tutte le generazioni la chiamano beata”* (cf. *Lc* 1,48)» (San Giovanni Paolo II).

Già in noi la vita chiede l’eternità, c’è come un fremito e un sussulto che avvertiamo quando muore qualcuno dei nostri cari, quando una persona amata ci lascia. Possibile che tutto finisca nel niente? Che di noi resti solo un ricordo, che inesorabilmente sbiadisce? Che l’esistenza sia chiusa e definita nell’orizzonte del tempo, nei pochi anni che viviamo, pochi se paragonati allo scorrere dei secoli e dei millenni?

Noi viviamo immersi in una cultura sostanzialmente materialistica e immanente, ci vogliono far credere che la morte sia solo un fatto “naturale” o sia qualcosa da rimuovere, di cui non parlare. Qualcuno sogna che con la scienza verrà un giorno in cui vivremo indefinitamente su questa terra: ma è questa l’eternità che desideriamo? Prolungare all’infinito i giorni qui?

Una certa sapienza ci suggerisce che non dobbiamo aspirare a qualcosa di più, che dobbiamo “accontentarci” della nostra condizione, cercando di realizzare una buona qualità di vita, alla ricerca del massimo piacere e delle soddisfazioni che possiamo avere in termini di affetti, di lavoro, di benessere, di carriera. Eppure, carissimi fratelli e sorelle, i conti non tornano, ci ritroviamo smarriti e indifesi davanti alla morte, davanti alla sofferenza, davanti all’evidente impossibilità di portare a compimento i desideri più profondi e inestirpabili che sono la trama della nostra umana natura, il tessuto del nostro cuore, il segno irriducibile di qualcosa di più grande per cui siamo fatti!

L’incontro con il mistero e la persona di Cristo, nel volto e nella carne dei suoi testimoni, di ieri e di oggi, la fede che accoglie l’inaudito evento della risurrezione e della presenza viva del Signore sono la possibilità, per grazia, di scoprire che esiste davvero ciò per cui il nostro cuore è fatto: c’è una Presenza che ha vinto la morte, ha aperto un varco alla luce, e tutto è per noi, la vita è un cammino, talvolta drammatico e con tratti duri, eppure magnifico, che sfocia nell’eterna pienezza di Dio.

San Paolo nella seconda lettura, tratta dal capitolo 15° della prima lettera ai Corinzi, consegna ai suoi uditori e a noi che oggi ascoltiamo la sua parola, il grande annuncio della risurrezione, come speranza radicale e affidabile: «Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,20-22). Maria, la creatura che più di tutte è «di Cristo», che ha offerto il suo grembo e il suo cuore al Figlio di Dio divenuto in lei uno di noi, partecipa della vita nuova del Risorto, in modo straordinario, anticipando in lei ciò che avverrà di noi, chiamati a ricevere la vita in Cristo: ora come inizio, nella fede, nella speranza e nella carità, che ci fanno pregustare già un albore di risurrezione, e alla venuta di Cristo pienamente, quando sarà annientata la morte, l’ultimo nemico!

La liturgia odierna richiama a noi anche il dramma in cui siamo immersi, la lotta tra la vita e la morte, la vita in Cristo e in Dio e la morte in Adamo, intesa non solo come fine naturale dell’esistenza terrena, ma in senso più profondo. È la morte dell’anima priva della vita di Dio, è la morte entrata nel mondo per il peccato, per la disobbedienza a Dio, indotta dal «padre della menzogna», da colui che è «omicida fin dal principio» (cfr. Gv 8,44), dal nemico maligno che vuole la morte, la separazione da Dio, la rovina dell’uomo, creatura amata da Dio.

Nel linguaggio pieno d’immagini e di simboli dell’Apocalisse, di fronte al segno grandioso della donna vestita di sole, c’è il segno oscuro dell’enorme drago rosso, che cerca di divorare il bambino appena nato dalla donna. È un modo per rappresentare il combattimento che avviene nella storia e nel cuore degli uomini, tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna, tra colei che genera Cristo nelle anime – la madre Chiesa e la madre Maria – e colui che cerca di strappare la presenza di Cristo dalla vita e induce noi a vivere senza Cristo, facendo a meno di lui, senza Dio, volendo essere noi i padroni e i signori della vita e della morte, stabilendo noi che cosa è bene e che cosa è male: «Generazioni intere sono state coinvolte in tale lotta, e contemporaneamente il vero soggetto è ciascuna e ciascuno di noi. *L’uomo* nella verità della creazione ad immagine e somiglianza di Dio, e allo stesso tempo l’uomo *tentato* di trasformare quell’immagine e somiglianza in una sfida rivolta al suo Creatore e Redentore. Tentato di rifiutarlo. *Tentato di formare la propria vita qui,* *sulla terra, come “se Dio non esistesse”*. Come se non esistesse Dio in tutta la sua realtà trascendente. Come se non esistesse il suo amore per l’uomo, amore che ha spinto il Padre “a dare” il Figlio unigenito perché l’uomo – per mezzo di lui – avesse la vita eterna in Dio» (San Giovanni Paolo II).

Sono parole pronunciate da San Giovanni Paolo II trent’anni fa, nella festa dell’Assunta, al Santuario di Jasna Gora in Polonia, nella prima giornata dei giovani, celebrata all’indomani del crollo della ritrovata libertà per le nazioni dell’est Europa: eppure sono ancora attuali e vere, anzi forze ancora più attuali e vere!

Carissimi fratelli e sorelle, celebrare il mistero dell’Assunzione di Maria, è ritrovare la ragione più profonda della nostra speranza, e allo stesso tempo riconoscere il dramma che segna la nostra esistenza, posta tra la vita, la vita di Dio e in Dio, e la morte, frutto del peccato e della ribellione. Accogliamo la chiamata a vivere questa lotta che ha come teatro il nostro cuore, non permettiamo al padre della menzogna di divorare il Figlio della donna, di allontanarci da Gesù vivo e presente, stringiamoci a Lei, la Vergine Assunta, perché con il suo cuore materno ci custodisca e di ci renda testimoni della vita, del Signore della vita. Amen!